

L'ANNUNCIAZIONE

L'umiltà dell'annunciata

*Assai son le proprietade
le quali non posso contare.*

(Tito, 535, 30 vv. 133-4)

Tra le innumerevoli virtù predicabili, quasi pietra preziosa in un lapidario, alla Vergine annunciata dei laudari compete prima di ogni altra l'umiltà:

*"Per l'umiltà che 'n te, Maria, trovai
la 'ncarnacion de Dio t'annunziai"*

(Tito 535, 900. 1-2)

Questo accade certamente - giacché nella lauda non v'è nulla che non sia frutto di Sacra Scrittura e tradizione - come eredità del *Magnificat*, dove l'umiltà di Maria appare sorgente del processo di salvezza e motivo di lode perpetua: «...quia

respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes» (Lc. 1, 48). Così nel distico citato che funge da ripresa ad una lauda *De la Vergine Maria*, l'autore si immagina una sorta di riflessione a posteriori dell'angelo Gabriele, ponendo l'umiltà come condizione irrinunciabile dell'annunciare stesso, umiltà che risolutamente si configura come possibilità di aderire al disegno di Dio e dunque fondamento della Nuova Alleanza:

*Archa se' d'umiltade,
vaso d'ogne sanctitate
en te venne deitate
d'angel faste salutata.*

(Cort. 91, 200. 19-22)



SIMONE MARTINI,
Annunciazione,
Firenze, Uffizi (part. dell'Angelo)



Posta questa premessa, leggendo le varie raccolte di laude colpisce la breve ma costante e acuta indagine dell' umanissimo sgomento di Maria di fronte al messo celeste, indagine che pochi autori dimenticano di tratteggiare:

*quando te fece l'ambasciat'a santa
ripiena fosti d'admiratione;
come venir potesse gratia tanta
tu domandasti nella questione.*

(Rit. 535, a vv. 3-6)

Questa pausa lirica, se corrisponde al passo evangelico (Lc. 1, 29), pure eccezionalmente s'accorda con la forte istanza -propria di ogni confraternita- di meditazione per così dire "da vicino" dei misteri. Con questo "da vicino" si intende il desiderio di cogliere la verità umana dei protagonisti della storia della salvezza, per partecipare delle loro gioie e dei loro dolori:

*Regina sovrana, fontana d' amore,
fame, o dolce madre, gustare del tuo sapore!*

(Rit. 535, 12 vv. 1-2)

SIMONE MARTINI,
Annunciazione,
Firenze, Uffizi (part. della Vergine annunciata)



GOVANNI PISANO,
Annunciazione,
Tirloia, Chiesa di S. Andrea, Trifido (part.)

La risposta della Vergine

Ma non è certo a rivisitare lo stupore e la sorpresa della Vergine che preliminarmente mira ogni accostamento al mistero dell'Annunciazione: ciò che preme è la risposta di Maria, anzi si direbbe quasi la rapidità della risposta di Maria:

*Maravigliosa fo in suo parvente
sì alta cosa, stella lucente;
dolce risposta desti in presente
poi che fosti salutata.*

(Tril. 535, 10 vv. 23-26)

Sollecitate dalla locuzione *in presente* -cioè "subite"-, è facile il paragone con una strofa di una *lauda de santo Giovanni evangelista*, quando l'apostolo è avvicinato nel momento della sua rapida adesione alla chiamata di Cristo (Mt. 4, 21). La possibilità di aderire sembra prerogativa

dell'uomo semplice, umile aggiunto. Così, perentoriamente, dopo il *viene meco* del Maestro:

*in presente ti movesti,
punto non ti ritenesti
tu, beato che credesti
al signore pretioso.*

(Tril. 535, 40 vv. 11-14)

Ed il *seguitare* di Giovanni il *signore pretioso* è accostato, alla figura di Maria, trovandovi il paradigma supremo:

*Seguitasti la sua via
co' la vergine Maria,
amorosa compagnia,
l'una de l'altro gaudioso.*
(*Triv. 535, 48 vv. 15-18*)

Si guardi allora alla risposta della Vergine:

*Tanta allegrezza, reverenda madre
fo im Paradiso quando respondesti:
"Io so' l'ancilla del' eterno padre,
sia, Gabriello, di me co' tu dicesti".*
(*Triv. 535, 8 vv. 9-12*)

Se prima di questo *dici* a Cristo: "*Soa voluntat sia*"-non all'angelo, ma già (!) a Cristo- il mondo perseverava nell'errore, il «fiat» di Maria genera una novità radicale. Tale novità è espressa talvolta con potenza icastica imprevedibile come personale "vittoria" della Vergine e riscossa dell'umanità intera:

*Sovr'a-mai avèa fatto
lo nemico grande acatto
tu li desti scacco matto
tale ke sempre sta dolente.*
(*Cort. 91, 14 vv. 59-62*)



A. LORENZETTI, sinopia dell'affresco dell'Annunciazione di S. Galgano

«Advocata nostra»

Così, accordandosi con la devozione popolare, ogni lauda dedicata all'Annunciazione, dopo aver riavvicinato l'avvenimento storico, si muta in commossa preghiera, e l'assoluta miseria del peccatore incentra la potenza regale di Maria ancora sul terreno dell'umiltà:

Salve, regina de grande humeltanza!

*Humelmente uno dono d'adimando:
che me degiate aiutare, madonna mia.*

(Trilo. 535.15 vv. 26-28)

Perché madre piena d'ogni cortesia -altra virtù così tipicamente medievale e fondante l'universo cavalleresco- l'invocare è certo dell'essere ascoltate; così l'epiteto metaforico «advocata nostra» della *salve Regina* sveste i panni di pura immagine per trovare tutta la consistenza di vero e proprio "mestiere" della Vergine:

*Ave, donna de laudare,
che li demonia fai tremare,
li peccatori aconfidare,
perché faite l'avocaria.*

(Trilo. 535.15 vv. 35-38)

Tante che non è improbabile imbattersi addirittura in vibranti aringhe di Maria in difesa dei peccatori, essendo Cristo un giudice sorprendentemente restio al perdono. Ma la viltà amerosamente concessa alla madre sa armonizzare misericordia e giustizia:

*"Figliuol mio, questa grazia
ti voglio adimandare,
che perdoni a ciascuno
che a te vol tornare.*

*Fa questo a la tua madre
ché 'l mio lacte sugesti,
quando de me nascesti
e fosti lor redentore."*

*"Madre mia, questa grazia
non te posso negare,
ma contra la justitia
non me farete fare;*

*farete lor confessare
e far lor penitencia;
ravoçarò la sentença,
madre, per vostro amore.*

(Trilo. 535.13 vv. 85-100)



IL MONASTERO DELL'ALTEVILLA, Glorificazione della Vergine, Rosario, S. Maria Maggiore